

il punto di VINCENZO VITALE

Il caso Englaro e la «dittatura» dei giudici

di VINCENZO VITALE

Che succede alla Corte Costituzionale? Come mai questa colossale cantonata? Ma andiamo con ordine.

Eluana Englaro giace da anni in un letto alimentata e idrata in modo artificiale: nessuno sa o può con certezza affermare che sia incosciente, anche se non comunica con l'esterno. Il padre si batte da lungo tempo allo scopo di interrompere quei supporti alla vita e, sapendo bene che farlo da se costituirebbe un illecito penale, chiede alla magistratura di autorizzarlo. Dopo anni di attesa, finalmente, la Corte d'Appello di Milano - facendo seguito ad una precedente pronuncia della Cassazione - autorizza a far morire la giovane di sete e di fame, sospendendo idratazione ed alimentazione.

La Procura ricorre in Cassazione ed il procedimento è ancora in corso. Frattanto la Regione Lombardia comunica che nonostante l'autorizzazione ottenuta, nessun ospedale sospenderà i trattamenti, in quanto in ogni caso vi è un obbligo deontologico dei me-

dici a continuarli.

A questo punto, Camera e Senato sollevano davanti alla Corte Costituzionale conflitto di attribuzioni con la Corte milanese, sostenendo che questa avrebbe usurpato il potere legislativo, andando oltre i li-

miti della propria competenza. La Corte, inopinatamente, dichiara il ricorso delle Camere inammissibile, affermando non esservi alcun conflitto, in quanto il Parlamento è sempre libero di legiferare come meglio creda sul punto e i giudici sono egualmente liberi nel valutare e selezionare il materiale normativo del caso concreto.

Tutto a posto allora? Neppure per sogno!

La Consulta infatti trascura di rilevare, come invece avrebbe dovuto, che la Corte milanese non ha fatto altro che aggiungere a quelle già previste dal codice penale una nuova e diversa causa di giustificazione, allo scopo di «autorizza-

re» ciò che è e rimane la soppressione di una vita, privata dell'acqua e del cibo.

Ebbene, la domanda che allora è necessario porsi suona: i giudici possono escogitare nuove cause di giustificazione dei reati - in questo caso di

un omicidio - senza oltrepassare i limiti del potere loro concesso dal nostro ordinamento?

La risposta è una sola: no, non possono farlo, perché si attribuirebbero un potere di carattere normativo che non compete loro.

La Corte milanese si è comportata ritenendo di poter "autorizzare" un omicidio, sia pure pietoso, ma non si sa se di persona consenziente o no.

Ecco allora cosa censurano

Camera e Senato: l'assurdità di un organo giudiziario che ritenga di potersi letteralmente "inventare" una giustificazione che non si trova in nessuna norma per un reato grave come l'omicidio. Per questo, la Corte milanese si è dovuta comportare come se la norma esistesse, in sostanza ha dovuto ipotizzare che ci fosse, con ciò travalicando le proprie competenze, ed invadendo il terreno del legislatore che è il solo abilitato a creare norme che prevedano nuove scriminanti. Ecco il conflitto che invece la Consulta non ha veduto: forse era distratta.

In tal modo, il diritto ne rimane leso e la giustizia sembra ancora gridi di dolore: che sia nata ufficialmente la dittatura dei giudici?